(5

ADELAIDE
MARITATA

OSSIA

COMINGIO PITTORE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

GUALZETTI DETTO ERISO





MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

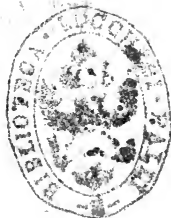
Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1833.



(5

ADELAIDE MARITATA



PERSONAGGI

Il marchese BENAVIDES, marito di ADELAIDE.
Il colonnello BISSON, fratello del marchese.
Il conte di COMINGIO.
LORENZO, cameriere di Comingio.
GONTIERE, cameriera d'Adelaide.
DANCIER, cameriere del marchese.
Servi,
Villani, } che non parlano.

La Scena è nel feudo del Marchese.

ADELAIDE MARITATA

ATTO PRIMO.

Galleria non terminata adorna di pitture. In ogni dove v'è quanto è necessario ad un pittore.

SCENA PRIMA.

Gontiere, poi Dancier.

Gon. Ehi, cameriere?... chi c'è in sala?

Dan. Che comanda, madama?

Gon. La cioccolata è pronta?

Dan. È pronta se l'eccellenze loro la desiderano.

Gon. Portatela...

Dan. In camera del padrone?

Gon. Si: ma per la padrona potrete consegnarla a me, che tra poco verrà io questa galleria.

Dan. Che vuol dire che la marchesa esce una volta della sua stanza? Dacchè siamo venuti nelle terre del padrone, non ha fatto altro che starsene rinchiusa.

Gon. A voi non debbe premere ciò, nè dovete mescolarvi negli affari dei padroni. Portatemi la cioccolata.

Dan. Vado sul momento.

Gon. Ditemi, è venuto il pittore? Sapete che è

Gon. Ma volete andare per questa benedetta cioccolata? Il padrone aspetta.

Dan. Vado, vado. (Non v' ha dubbio. Il pittore l'ha innamorata.) (*parte, poi torna*)

Gon. Ma che furbi, che cattivi pensanti sono questi uomini! per aver fatto una domanda subito hanno del sospetto... Il fatto sta però, che dice pur troppo il vero, e l'ha indovinata il signor cameriere. Capisco perchè gli spiace: vorrebbe ch'io lo trattassi con qualche parzialità. Ma è impossibile. Sono stata prevenuta.

Dan. Ecco la cioccolata.

Gon. Lasciatene una per la padrona, e recate l'altra a S. E.

Dan. Ci siamo intesi, madama. (*posa una tazza di cioccolata sul tavolino, e parte per l'altra porta*)

Gon. Si, sì, pensate a voi che io penserò a me... Maledetto! ed ancora non viene. Mi fa venir la rabbia... voleva dirgli qualche paroletta, ed il tempo era opportuno... che lo colga il malanno.

SCENA II.

Adelaide e detta.

Ade. Gontiere?

Gon. Eccellenza, è qui la cioccolata.

Ade. Lasciala sul tavolino.

Gon. Si farà diacciata. Perchè non la prendete adesso?

Ade. Non ne ho voglia. La chiamai per non dar disgusto a mio marito, e per non beverla venni appunto in galleria.

Gon. Ma che razza d'uomo è il padrone! Perdonatemi. Si dee far tutto a suo modo; quel che a lui piace o disgusta, deve parimenti a V. E. e piacere e disgustare.

Ade. Gontiere, io nacqui per l'infelicità: sino dal momento che incominciai a conoscere la forza delle passioni non ebbi un'ora tranquilla.

Gon. Infine avete fatto la bella scelta di un marito, chè il più intrattabile, superbo, furibondo non si trova in tutta la terra.

Ade. Io aveva scelto pur troppo uno sposo, ma alcune terribili circostanze mi obbligarono a sacrificarmi. Mia madre vi diede l'ultima spinta, e poi... parliamo d'altro. Basta... Il mio legame salvò uno sventurato che giacea in una prigione oppresso, tormentato per la mia sola cagione. (Ah, Comingio!

Gon. Che destino fu il vostro! Queste madri e questi signori padri si sono maritati di loro genio; e quando si tratta di far fare lo stesso alle figlie, è un delitto parlar d'amore: ha sempre da prevalere l'interesse alla sensibilità.

Ade. Non accrescere la mia melanconia. Osserviamo queste pitture.

Gon. Per altro il marchese Benavides, vostro marito, cerca tutti i mezzi di piacervi e di sollevarvi; vi fornisce un appartamento...

Ade. Si, è di buon gusto. (Ma vorrei meno tormentato il mio cuore.)

Gon. Che ne dite di queste pitture? sono belle... O se sapeste da qual mano esse vengono

Ade Vi si conosce delle grandi espressioni in colui che ne è l'autore.

Gon. È un gran pezzo, signora mia, che questo pittore... basta. Se potessi fare sparir questi colori...

Ade E perchè, mia Gontiere?

Gon. Per non farlo andare mai più da questa casa. Se lo vedeste! che giovine pulito, che modestia!... sempre intento al suo lavoro!

Ade Se arrivi ad innamorartene, povera te.

Gon. Se arrivo! io ci sono arrivata, e vado prendendo l'alloggio.

Ade. Se lo sa mio marito!

Gon Sarebbe bella! il padrone vorrebbe metterci il dazio? In materia di amore non rispetto nessuno, sempre però con la guida della ragione e dell'onesta. Il procurarsi un marito di genio, credo che sia la più bella cosa in questo mondo. Pare che si soffrano con più costanza tutte le avversità che potrebbero nascerci.

Ade. Ah! che pur troppo è il vero. (Ma per me è sparita una tale felicità.)

Gon. Ma voi piangete! Per carità, eccellenza! che vuol dir ciò? vi sentireste male?

Ade. Ah, mia Gontiere, mia cara amica! vedo che il termine de'miei giorni è vicino.

Gon. Sapete che siete crudele contro di voi medesima? Che diversità vi passa da voi alle altre mie padrone! siete la prima che non si abbia confidata colla sua cameriera. È vero che può pregiudicare il far partecipe i propri segreti: ma qualora si conoscono le persone per fedeli, sincere e di buon cuore, è farle un torto non volersene fidare.

Ade. Ma che vorresti, la mia Gontiere.

Gon Sapere l'origine del vostro affanno, e darvi riparo se sia possibile.

Ade. La sola morte, mia cara amica, là sola morte potrebbe consolarmi. Ah ch' ella è la mia prima amica. Nel momento che la chiamo ella fugge dal mio aspetto.

Gon. Eh via, parlate. Intesi dire che s'allevia il dolore quando si ha la sorte di versarlo nel seno di chi può darci, se non de' salutari consigli, almeno uno sfogo nel compiangerci.

Ade. Oh quanto volentieri acquisterei un' amica, nel di cui seno potessi versare delle lagrime.

Gon. Se fossi una dama come voi, arrischierei ..

Ade. La nascita non è quella che renda i cuori sensitivi. Il cielo si è riserbato il crearli. Tu meriti la mia confidenza, Gontiere; ed io te la

farò di tutti i casi miei: se altro non posso averne da te che delle lagrime, avrò assai conseguito.

Gon. Parlate, amabile mia padrona. Fidatevi, sono sincera.

Ade. Odi, mia cara Gontiere, e vedi se il cielo è quello che mi persegue. Io sono l'unica erede della famiglia di Lussan. Mio padre avea un cugino, ed era questi il conte di Comingio, implacabile nemico di nostra casa a cagion d'una lite. Egli accampava delle pretensioni su i beni che mi appartenevano, e cercava tutti i mezzi di vedermi annichilita, Io vivea a Bagneres unita a mia madre la di cui memoria mi sarà cara tuttora, quando il figlio di Comingio sotto il nome di cavaliere di Lungunois mi si presentò una sera nella casa del barone di Brebille. Oime! noi eravamo fatti per amarci. Io ignorava chi fosse il mio amante: e il cavaliere non sapea ch'io era la marchesa di Lussan. Suo padre l'avea inviato a quella parte per l' acquisto d' un processo dal quale dipendeva la mia ruina. Noi ci amavamo con quell'entusiasmo e con quei trasporti che sa suggerire il più fervido amore. Una mattina mi porto a casa della contessina Barbaglia, m'incontro nell'amabile oggetto che idolatrava il mio cuore. Ci dichiarammo a vicenda l'amore, la tenerezza .. ma oh Dio! nel

domandarci scambievolmente i nostri nomi ci scopriamo nemici: ma nemici troppo cari.

Gon. Vedete combinazioni!

Ade. Ci lusingammo che per mezzo degli amici e de' parenti si dovesse estinguere un odio che terminava in noi due. Il signor di Comingio sempre avverso e sempre terribile verso la casa di Lussan, non dava orecchio alle persuasioni de' congiunti. Tutto era perduto. Io mi vedea in una voragine di calamità! mi si involava un amante il più tenero, il più affezionato, e con esso quanto avea nel mondo. I beni di mio padre mi sarebbero stati sequestrati, se Comingio, senza saputa mia, e contro i voleri d'un barbaro genitore, non avesse dato alle fiamme il fatale processo.

Gon. Oh esempio senza pari!

Ade. Figurati qual fosse la rabbia e lo sdegno d'un nemico che volea vendicarsi. Me lo strappa dal seno, e lo strascina a Bordeaux confinandolo in orrida prigione, e non se gli promette la libertà, che quando odiato mi avesse e sposato altra donna.

Gon. Che mi raccontate, signora! e il vostro amante?

Ade. Intrepido ne' perigli e fedele all'amore chiamava a nome Adelaide, non s' inebriava che della mia funesta rimembranza.

Gon. Mi si stringe il cuore...

Ade. A me tutto era noto; e mi si vietava il consolarmi perfino colle lagrime. Il furore di suo padre, le istanze di mia madre, e soprattutto l'orrore d'una prigione che per me soffriva Comingio, mi determinarono a scrivergli una lettera. In essa gli manifestava il mio cuore, la mia fedeltà; e terminava col più orribile colpo, cioè che m'inviava ad un altare... Da quel momento non ebbi più novella di lui. Oh cielo! chi sa se una tal nuova non gli abbia cagionata la morte.

Gon. Povero cavaliere! mi figuro le grida, i gemiti, i singulti...

Ade. Tutto, figurati, o Gontiere, quanto sia capace un'anima innamorata, cui si toglie il suo bene. Io caddi in un mortale abbattimento. Da quell'istante fu alterata la mia salute, e per più giorni fui obbligata a guardare il letto. Oh quanto meglio sarebbe stato per me se da quello fossi passato al feretro! Non mi ristabilii che per inviarmi al supplicio ed a porgere la mano al marchese Benavides.

Gon. Il più terribile, il più geloso...

Ade. Non dir male di mio marito.

Gon. Ma la maniera con cui vi tratta, è la più rozza, la più incivile, indegna d'un cavaliere.

Ade. Parliamo di Comingio, parliamo di chi tiene il mio cuore, di chi mi ha ispirato l'amore, la sensibilità, la tenerezza.

Gon. In questi casi, signora, bisogna darsi coraggio, far forza a voi stessa, e superare una passione...

Ade. Che pregiudica l'onor mio. Dici il vero, ma conosco, cara Gontiere, i doveri di una moglie e d'una dama. Tutto si potrà esigere da Adelaide, fuorchè l'intera conquista. Amo il cavaliere, non v'è momento che non si presenti al mio sguardo, ne conservo troppo viva l'idea.

Gon. Componetevi, eccellenza. Ecco vostro marito.

Ade. Qual disgrazia è la mia! mi si niegano perfino le lagrime.

SCENA III.

Benavides e dette.

Ben. Che fate in questa stanza?

Ade. Ci venni per vedere queste pitture...

Ben. (*alterato*) Che novità è la vostra? Dacchè siamo in Biscaglia, mai siete uscita dalla vostra camera.

Gon. Non se n'è data l'occasione...

Ben. (*fiero*) Taci. Non ho bisogno di tue pesuasioni.

Gon. (E un diavolo!)

Ben. Come vi sembra quest'appartamento? (*amoroso*) Lo magnifico per voi.

Ade. Non merito le vostre attenzioni.

Ben. Con qual freddezza me lo dite, mi fate credere che non l'applaudiate. È vero; sono stato un pazzo! Si, lo farò lasciare imperfetto. Ehi? che più non venga il pittore.

Gon. (Oh povera me!) Eccellenza, v'ingannate. La padrona ne è assai contenta. Prima che veniste voi, non si parlava d'altro che di questa galleria. V'assicuro che ha incontrato tutto il genio della marchesa. (Che ti colga il malanno!)

Ben. Avete presa la cioccolata? (*ad Adelaide*)

Gon. Sì signore, l'ha presa, e con che gusto.

Ade. (Mi ha sacrificato una madre!)

Ben. Come! la tazza ancora è piena!

Gon. (Uh! che ho fatto..) Vedete...

Ben. Mi si dicono delle bugie? mi si vuole ingannare? giuro al cielo? farò cose da disperato. (*getta via la tazza*)

Gon. (Superbo del diavolo.)

Ben. Non avete presa la cioccolata, perchè? Non diceste di gradirla?

Ade. Una indisposizione..

Ben. Adelaide! marchesa! la vostra riserbatezza, la vostra melanconia, quel ciglio sempre inumidito mi renderanno una furia.

Gon. (Che ti voglia prendere per la nuca del collo.)

Ben. Capisco donde derivano le vostre angustie... Comingio... quell'indegno vi sta ancora nel cuore... Se lo conoscessi, se potessi averlo a me vicino...

Gon. (Staresti fresco in fede mia.)

Ben. Sì, gli saprei strappare il cuore dal petto. Gli farei vomitare un fiume di sangue a' piedi miei... Adelaide! vi conosco. Guardatevi di sdegnarmi: le furie della gelosia mi potrebbero trasportare a degli eccessi... Sì... e tali, che voi stessa non sareste sicura della vita. Pensateci, e ciò vi basti. (*parte*)

Ade. Gontiere, porgimi un veleno.

Gon. Che se lo beva quel tiranno di vostro marito.

Ade. Udisti? Non posso piangere neppure.

Gon. Oh, se fosse un mio pari, gli vorrei saltare addosso come un gatto, e graffiargli quel viso d'assassino.

SCENA IV.

Dancier e dette.

Dan. È arrivato il pittore.

Gon. Uh! piano... (Ho fatto un salto... che dolce sorpresa!)

Dan. Può egli entrare a fare il suo dovere?

Ade. Fatelo passare... accompagnami, Gontiere,

eviliamo l'incontro di quest'artista... io sono sconcertata... che potrebbe pensare di me?

Gon. Vi sieguo. Ecco qui, viene in un tempo che non posso star sola in galleria. (*partono*)

SCENA V.

Dancier e Comingio sotto l'abito di pittore.

Dan. Favorite, potete entrare.

Com. (*entra, guarda dalla parte dove è entrata Adelaide, poi si volge a Dancier*) Chi è partito da questa stanza?... Forse la vostra padrona?

Dan. Signor sì, la padrona e la degnissima sua cameriera. (Cospetto, con costui arrischio di precipitarmi.)

Com. Da quanto tempo erano in questa stanza?

Dan. Badate a fare il vostro dovere, signor pittore, e non cercate d'avvantaggio. (L'avrà a fare con me!) (*parte*)

Com. Parti... ah, pazienza... (*va al suo luogo e si mette a dipingere*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Comingio solo.

In tutto il tempo della sinfonia non avrà lasciato di guardare verso le stanze d'Adelaide; indi sospende il lavoro e dice:

Eppure non è sazio il destino di tormentarmi. Credeva che la somma di tutte le sventure si fosse rovesciata sul mio capo, ma vedo altre ancora ne rimangono per aggravarmi... Adelaide... mia divina Adelaide! se tu vedessi il mio stato!... se sapessi dove sono; forse... chi sa... non saprei che ne sarebbe di me... qual combinazione avversa fa che tu giunga in questa camera quando io non ci sono Se tu arrivassi a scoprirmi! se vedessi Comingio nella propria tua casa e sotto le mentite spoglie d'un pittore, che diresti, Adelaide? Ma t'ho perduta per sempre! non mi resta del tuo bello che questa adorabile effigie, la quale forma tutta la mia occupazione e la mia felicità... (*trae dal seno un ritratto e lo vagheggia*) Possibile che quegli occhi... che quel volto ch'indica un cuore raro e sensitivo, possa essersi scordato di me?... no, non è vero. Tu m'ami, tu me lo dici che

sono il tuo più tenero e più appassionato amante... oh Dio! chi l'avrebbe creduto? di te non mi è rimasto che un delirante trasporto. La mia mente vacilla... Odo del rumore... si celi questo ritratto, e tornisi a dipingere.
(*nasconde il ritratto e segue a dipingere*)

SCENA II.

Il colonnello Bisson e detto.

Bis. Ecco qui. Pittura o poi pittura. Oggi è il secolo degli impiastratori e delle acquerelle... Signor pittore, che ve ne pare eh? Gran pazzo è mio fratello! Voi portate delle acque colorate per impastare la farina d'oro che vi prepara il marchese,

Com. Sono stato comandato.

Bis. Sì, comandato! A me, per bacco, non me la ficchereste... osservate la gran bestialità che avete fatto. Quella figura è mal disegnata. Mancate d'arte e di riflessione Colui pianta un pugnale in petto a quella donna con la mano bassa, e senza darci vigore. Sproposito, la mano in alto, la mano in alto!

Com. Ma sappiate...

Bis. Ma che ho da sapere? Altra ragione non potete addurmi, che se fosse in alto il coltello, la mano avrebbe dato nel viso di quell'altra figura più indietro... ah, ah! è da ridere! Mio

fratello non se ne intende, ma io vi conosco, sapete Voi altri, prima di por mano all'opera, vi andate informando delle qualità e delle professioni di chi vi chiama, a solo oggetto di far piacere i vostri difetti e non farli conoscere; quindi in casa di un avvocato, in vece di dipingere un Cicerone o un Demostene perorando, dipingete un Annibale con tanto d'occhi, quando Annibale appena ci vedea e facea la guerra con gli occhiali. Ah, ah! ah! (*ridendo*)

Com. Signore, volete scherzare..

Bis. Altro che scherzi. Verità chiare e lampanti, come le vostre acquerelle.. ah, ah! le vostre acquerelle... Ditemi un poco: chi era vostro padre!

Com. Un uomo onorato e civile.

Bis. O'bò, non dir bugie. Egli doveva essere o un chirurgo o un maccellaio o un carnefice.

Com. Su qual fondamento?..

Bis. Perchè voi non sapete far altro che dipinger sangue. Avete empito una galleria di rosso. Lugrezia col sangue, Cleopatra col sangue, Ifigenia col sangue, Golia col sangue, sempre sangue! Maledetto il sangue.

Com. Esprimere la morte è la più ardua impresa per un pittore. Questi sono i punti che lo distinguono.

Bis. Bestialità. Io vorrei che i pittori fossero tutti figli di pasticcieri e di cuochi, perchè in vece

di farci assottigliare il cuore, ce lo facessero venir più grande, con l'espressione dei pasticci, de'tordi, delle pernici, de'ragù, degli arrosti...

Com. Vostra eccellenza è d'un umor gioiale.

Bis. E voi il pittore sanguinario. Non sapete far altro? Questa galleria si può chiamare la strage dell'umanità, il richiamo degli omicidi... oh, se stesse a me non vorrei che bambocciate che fan fare tanto di pancia. Campagne ridenti... colline amene.. balli... giuochi... amorini...

Com. Tutti non pensano così.

Bis. Mancanza di buon gusto. Se mia cognata avrà dei figli, saranno tutti crudeli. S'imbeveranno di queste massime micidiali, induriranno il cuore allo struggimento de'loro simili; e questo sarà l'effetto delle vostre pitture.

Com. (Adelaide d'un altro, ed io non moro?)

Bis. Ve ne tacete, eh? Non sapete che rispondermi? Quando parlo colpisco.

SCENA III.

Gontiere e detti.

Gon. Serva di vostra eccellenza. (O che caro pittore!)

Bis. Cameriera, che ne dici?

Gon. Di che cosa, eccellenza?

Bis. A tempo suo sarai sanguinaria.

Gon. Se non vi spiegate...

Bis. Non capisci. Che fa la marchesa? *(qui Camingio tralascia di pitturare, e sta ascoltando attentamente; ma allorquando la Gontiere si volge per vederlo, torna al suo lavoro, e finge di non sentire)*
Gon. Sempre melanconica, sempre attristata.
Com. (Chi sa ch'io non ne sia la cagione!)
Bis Ma se non ne cacciate a calci costui, mia cognata andrà di male in peggio. Sentite, signor mio, che belle conseguenze se ne traggono dai vostri colori? tristezza, oppressioni di spirito, melanconia .. cassate tutte queste pitture.
Com. Ma il marchese. .
Bis. Il marchese son io; cassate o non cassate?
Gon. Signor colonnello? che cosa v'è saltato in testa?
Bis. Che il sangue che dipinge quel macellaio, glielo farò vedere più al vivo sulla testa, quando gliel'avrò rotta sotto del mio bastone se non vorrà ubbidirmi. Cassate.
Com. (Bisogna soffrire.)
Gon. Via, che l'avete mortificato abbastanza. Quel giovine, abbiate pazienza, seguitate a dipingere.
Com. (Barbaro genitore! che mi tocca soffrire!)
Bis. V'avverto, signor pittore, che se la marchesa divien malata, fuggite a tutta posta, altrimenti vi copperò sotto le vostre alberelle.
Com. Sa il cielo, e da qual cagione proviene il

male della marchesa. Sarà tutt' altro che la pittura.

Gon. A voi che importa?

Bis. Che importa! cospetto del diavolo! che importa, è mia cognata,

Gon. Lodo che rispettate una persona che v'appartiene per i vincoli del sangue...

Bis. Sì, ma d'altro sangue. Non di quello del pittore.

Gon. Stupisco come tutto ad un tratto vi si sia destata della tenerezza per questa casa. Prima d'essere ammogliato il padrone, so che poche volte di rado frequentavate questo palazzo.

Bis. Noi altri militari operiamo a modo di guerra. Da un momento all'altro cangiamo posto. Nei primi miei anni il bel sesso non m' ha dato motivo di lagnanze, e m'accolse con tutta la tenerezza. Nella mezza età sono stato un poco amato ed assai corbellato. Oggi ho qualche cosa di meno, ma son sano, e mi tocca soltanto o la conversaziene d'una cognata o quella d'una nipote.

Gon. Bravissimo! vostra eccellenza la pensa egregiamente.

Bis. La penso da un colonnello mio pari. Orsù: vado dalla marchesa per vedere come se la passa. Voi poi... mi avete capito? Cassate, se vi è cara la mia protezione. (*parte*)

SCENA IV.

Gontiere e Comingio.

Com. (La gelosia mancava a tormentarmi.)

Gon. Non l'abbiate per male, sapete? questo è il suo naturale Per altro poi è di buon cuore... Ma che! voi piangete?... state allegro, consolatevi.

Com. (Potessi allontanarmi!)

Gon. Signor pittore, avete alcuno con voi?

Com. Un solo amico.

Gon. Siete ammogliato?

Com Non signora.

Gon Poveretto, non siete ammogliato! ah! me ne dispiace. Un giovine di questa fatta senza d'una donna al fianco che lo sollevi dalle fatiche...

Com. Godo ne'miei lavori.

Gon. (Vorrei dirgli qualche cosa. Che brutto difetto è la vergogna! ci rende timide e paurose)

Com. In grazia, potrei domandarvi una cosa?

Gon. Con tutto il piacere. Sono qui, comandate.

Com. A qual fine la vostra padrona non s'è degnata onorarmi di sua presenza? Ambirei di sapere come le aggradirono i miei deboli lavori.

Gon. Le vostre opere mi piacciono estremamente. *(le va mirando)*

Com. Vi ringrazio: ma la marchesa?...

Gon. Quando credete che possa essere terminata la galleria?

Com. Farò tutti i miei sforzi per renderla in breve compita.

Gon. No, no, non vi affaticate tanto. Andatevene passo a passo. L'opera è grande, e ci va del tempo.

Com. Non voglio che mi si dia la taccia come a coloro che s'approfittano dell'altrui noncuranza.

Gon. (Come dovrò fare? ci va del tempo per innamorarlo... orsù, coraggio, bisogna dirgli qualche cosa. Alla perfine gli svelo che l'amo. Questa è una espressione la più saporita e galante.)

Com. (Se potessi fidarmi di costei!)

Gon. Signor pittore, vi si potrebbe confidare un arcano?

Com. Anch'io sarei nel caso di comunicarvi un segreto...

Gon. Osserviamo se v'è gente. (Zitto. Mi vuol parlare. Lascio dire prima a lui. Dirà che mi vuol bene.)

Com. (Che m'avessero scoperto! Sarò più canto.)

Gon. E così? parlate. Quale è questo vostro segreto?

Com. Spetta a voi di farmi la prima confidenza, e m'assicurate.

Gon. No, no, vi cedo il posto volentieri, e con tutto il cuore.

Com. Non vorrei...

Gon. Fatemi questo piacere, dite prima voi.

Com. (Non vorrei precipitarmi.)

Gon. Via. Ve ne prego. Risparmiatemi un rossore.

Com (Oh me perduto!)

Gon. Quanto va, che avete più soggezione di me.

Com. Per carità, tacete. Misero se mi scoprite.

Gon. Perchè debbo scoprirvi? Ce la intenderemo tra noi.

Com. Quanto vi sarò tenuto. L'amore...

Gon. (A poco a poco ce ne entriamo.)

Com. L'amore è quello che mi trasporta.

Gon. Non è niente. Io ci ho tutto il piacere. È qualche tempo che voleva abboccarmi con voi.

Com. Perchè non farlo? m'avreste alleggerito l'affanno di più giorni.

Gon. Non se n'è presentata mai l'occasione; e poi quel maledetto del mio padrone...

Com Bisogna temerlo.

Gon. E quanto! la padrona ne sa qualcosa: ma così all'oscuro...

Com. Che disse di me?

Gon. Che voleva vedervi.

Com. Oh miei voti adempiti!...

Gon. Spero che secondo la vostra abilità vi si darà la dote. I padroni m'amano per la bontà loro.

Com. (Oh Dio!) Si parla d'un contratto?

Con. Non signore, d'un matrimonio, tra di noi.

Com. (Mi sono ingannato!)

Gon. Parlerò nuovamente alla padrona, sentirò che cosa dirà di voi.

Com. Sì, parlate... fate che a me ne venga... ecco il mio amico. (*guarda nella quinta*)

Gon. (Maledetto. Sul più bello mi tocca di andarmene. Da dove venne colui?) Ci siamo intesi. (*parte*)

SCENA V.

Lorenzo e detto.

Com. Lorenzo, mio Lorenzo. (*l'abbraccia*)

Lor. Ah signore, coraggio! Vincete la violenta passione che vi tiraneggia, vi uccide. Che ho fatto mai! Secondai i vostri trasporti credendo d'alleviare i vostri mali e ve gli ho moltiplicati. Non dovea permettere che vi foste avvicinato ad un oggetto periglioso. Torniamo al seno di vostra madre, che ignora la situazione in cui siete. Adelaide è gia sposa, non potete vederla.

Com. Non tarderà di molto e la vedrò, o Lorenzo. Io comincio a tremare. A qual passo orribile m'espongo!.. qual sarà il mio turbamento avanti alla mia Adelaide, a quell'angelo di bellezza che idolatra il mio cuore?

Lor. È meglio l'allontanarci. La vostra presenza è un insulto, che chiedete? L'onore..

Com. Rammentalo a chi non lo conosce, io lo venero e lo rispetto Bramo di gettarmi a' piedi dell'idol mio, sciogliermi in pianto, e meritare un perdono.

Lor. Perchè raddoppiarvi i tormenti?

Com. Ah Lorenzo! le lagrime sono oggi la mia felicità. Nel versarle provo un non so che di piacere, ch'esprimerlo non posso... Che non sa fare l'amore!

Lor. Se un accidente! un trasporto della marchesa arrivasse a scoprirvi! chi più infelice di voi? chi vi salverebbe dai furori di Benavides? vostro padre che farebbe di me? nella vostra prigionia vi fui dato compagno per assistervi. Che non ho fatto per farvi dimenticare Adelaide? Fino ad essere crudele contro del mio padrone. Fin d'allora era insensibile alla pietà; ma non potei resistere ai vostri gemiti, al vostro pianto; m'inteneriste a segno che mescolai le mie lagrime alle vostre; ed obbliando i miei doveri, e solo per la vostra conservazione condiscesi a partire dal castello, venire in Biscalia, fingermi un architetto, introdurmi in questa casa per richiamarci voi in qualità di pittore.

Com. Oh dolce amico! di quanto non ti son te-

nuto! il tuo conte sarebbe disceso nel sepolcro, se tu non l'avvicinavi ad Adelaide.

Lor. Ma che chiedete? che sperate?

Com. Un sollievo a'miei mali.

Lor. Con qual mezzo, signore!

Com. Chi sa: il cuore mi presagisce de' contenti. Sarà un lampo la mia felicità.

Lor. Rinuncereste a un dovere di cavaliere?

Com. Ah Lorenzo, t'intendo! so quanto dirmi vorresti; ma t'inganni d'assai. È violento l'amor mio, perchè è virtuoso, sincero, singolare. Oh quanti non lo conoscono! oh quanti non sanno fomentarlo. In un cuore corrotto l'amore diventa un delitto; ma chi s'inebbria di quella verace voluttà, che non si scompagna dall'innocenza e dall'onestà, non può amare che da grande .. la presenza d'Adelaide, il parlare, il piangere con lei è quanto brama Comingio.

Lor. Ma qual vivere è il vostro?

Com. Il più penoso, ma il meno insoffribile. Tu non sai qual impero hanno sull'anima mia gli accenti d'Adelaide.

Lor. Tacete, tornate al vostro lavoro. Benavides arriva.

Com. Qual nome, gran Dio! il mio nemico! l'oppressore d'Adelaide?

Lor. Al presente è vostro benefattore. Soffritelo. Non è la prima volta che lo vedete.

Com. Lo soffro perchè è sposo d'Adelaide.

Lor. (Domani lo riconduco al castello.)

SCENA VI.

Benavides e detti.

Ben. Questa galleria non si termina mai? È un mese dacchè quel giovine vi ci lavora. Non ha fatto che poco. M'avete proposto uno sfaccendato.

Com. (*lo guarda con indignazione*)

Ben. Fin ora ho taciuto perchè m'era abbandonato a voi intieramente. Vedo che volete profittarvi della mia trascuraggine.

Com. Signore...

Ben. Che signore? (*fiero*) Con voi altri vi bisogna il bastone.

Com. Badate che a quegli cui si ragiona!..

Lor. Taci. (*interrompendolo*)

Com. Ma il marchese...

Lor. Meno repliche. Adempi al tuo dovere, il rimprovero non viene che a me.

Ben. Che cosa credea dirmi colui?

Lor. Niente, eccellenza. Voi avete ragione. Supplirà in poco tempo. Resterete contento.

Ben. Vile. Lo farò gettare da un balcone.

Com. (Adelaide! Adelaide!)

Ben. Architetto? Domani provvedetemi di un altro professore. Costui più non voglio vederlo.

Com. (Oh Dio! non rivedrò Adelaide.)

Ben. Udiste?

Lor. Vostra eccellenza sarà obbedita.

Com. Ah signore! eccomi a' vostri piedi, perdonate al mio trasporto. L'umanità si risente qualora è oppressa ingiustamente. Voleva dirvi che non meritava i vostri rimproveri. Vi commova il mio pianto. Non mi scacciate da questo luogo. Esso troppo mi è caro.

Ben. Qual premura è la tua?

Com. Io ho incominciato un' opera così grande, mi spiacerebbe che un altro se ne appropriasse l'onore di averla terminata... ma più di ogni altro il pane che mi vien tolto...

Ben. Chi non ha di che vivere non debbe insuperbirsi. Soltanto i ricchi sono in grado di farlo,

Com. Dite il vero. Saprò correggermi in avvenire.

Ben. Ti accordo il mio perdono; ma sii più cauto in appresso. . (*parte*)

Com. Ah Lorenzo!

Lor. Che avete fatto?

Com. Un pugnale dov' era? Io gliel' avrei fitto nel seno.

Lor. Dipingete. Tra poco sarò di ritorno. (Bisogna preparare i cavalli. Il più trattenerci è periglioso. Se il conte resiste, impiegherò fino la forza) (*parte*)

Com. Mi si minaccia pur ancor? ed io debbo sof-

frirlo? Si, mi si dovea. Sconsigliato! Un momento decise il mio destino, L'onore mi aveva trasportato... era divenuto una furia... Benavides! Indegno Benavides, mi sarei vendicato... in altro tempo non mi avresti oltraggiato... qual rabbia ho nel seno... imprudente che io fui. Ah! torniamo a dipingere.

SCENA VII.

Adelaide condotta dal Colonnello, e detti.

Bis. Venite, cara cognata, venite a vedere la bella macelleria che ha fatto fare mio fratello.

Com. (Cielo! Adelaide!)

Bis. Vedete? Da Cleopatra, per una morsicatura di un aspide, scorre il sangue come dalle catarrate del Nilo. Che ne dite? Vi piacciono queste belle pitture?

Ade. Non me ne intendo, signor colonnello.

Bis. Quello che dico io. Se il pittore avesse disegnato le tre Parche o Berta filando, si sarebbero scoperti i suoi difetti. Eccolo lì a sedere: non sa fare che sangue... termina un altro cimitero.

Com. (Ella s'accosta... che farò?)

Bis. Che ve ne pare, eh? (*ad Adelaide che sta dietro Comingio*) Che creanza è la vostra! Viene la dama, e non vi alzate per rispetto!

Com. Eccomi, perdonate. *(al voltarsi s'incontra in Adelaide, la quale riconoscendolo sbalordisce)*

Ade. (Oimè! Comingio!)

Com. (Son perduto.) *(gli cadono i pennelli e la tavolozza, al di cui rumore il colonnello ch'era intento a mirare il quadro, si volta)*

Bis. Che diavolo avete fatto? Avete aspersa la marchesa di mille colori.

Ade. Colonnello, andiamo. (Io son confusa.) *(parte)*

Bis. Tu sarai ubbriaco. *(lo segue)*

Com. Adelaide!... Adelaide!... perchè mi fuggi. *(cade sopra una sedia)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Comingio è sempre in deliquio. Dancier entra e si arresta al vederlo in quella situazione: poi dice :

Il pittore che cosa fa? È in una situazione che mi sembra svenuto. Signor Luigi? signor Luigi?... Non risponde... Che fosse morto !... Ehi, scuotetevi, pittore, scuotetevi... qualche accidente gli sarà sopraggiunto... che freddo sudore gli gronda dalla fronte... chi è di là?... un poco di acqua... meriterebbe che io l' abbandonassi, se mi usurpa il cuore di Gontiere... ma no; posso ancor io trovarmi in simili circostanze... Un poco di acqua?... (*forte verso dentro*)

SCENA II.

Benavides e detti.

Ben. Perchè gridi, Dancier?

Dan. Eccellenza, il pittore è stato assalito da uno svenimento, che è sì forte che lo fa sembrare estinto.

Ben. Non sarà nulla. Costoro si ubbriacano tutte le ore. Lasciatelo stare. Quando il male sarà stanco di opprimerlo tornerà in sè.

Dan. Con qualche ajuto potrebbe migliorarsi il suo stato.

Com. (*pare che rinvenga*)

Dan. Sento che si scuote.

Ben. Lo dissi. Effetto del vino.

Dan. Amico, che vi è accaduto? (*a Comingio che apre gli occhi*)

Com. (*tornando in sè stesso*) Signore, pietà di me... Dancier, vi ringrazio de'vostri buoni offici.

Ben. In guisa tale si viene al palazzo di un grande della Francia, fuori di senso?...

Com. Un'oppressione di spirito è tutto il mio male...

Ben. Scuse, scuse, sei ubbriaco.(*parte, poi torna*)

Com. (E potrò tollerarlo!)

Dan. Ma non vedete che appena potete reggervi sulle gambe? Cercate qualche sollievo.

Com. Dove volete che io vada?

Dan. Dai segni del volto si vede che non siete tornato perfettamente in voi stesso.

Com. Conosco il mio male. Il riposo può giovarmi assai. (Anzi nel pianto troverò il mio ristoro.)

Dan. Quando è così, tornate a casa vostra.

Com. Di nuovo il marchese.

Ben. Dancier? spicca uno de'miei servi al fattore,

fa che gli s' intimi che quest' oggi si porti al castello, intendesti?

Dan. Sarà obbedito, eccellenza.

Com. Signore? vorrei ritirarmi per un momento.

Ben. Vattene al diavolo. (*parte*)

Dan. Quanto è furioso!

Com. Dancier, addio. Se l' architetto domandasse di me, ditegli che nello stato in cui mi sono trovato, è stato forza allontanarmi.(*parte*)

Dan. Affetto un viso sereno per non dargli sospetto; ma non debbo negare che l' odio per la Gontiere.

SCENA III.

Gontiere e detto.

Gon. Oh! poveretta me...

Dan. Che avete, la Gontiere?

Gon. Alla padrona un deliquio scaccia l'altro.

Dan. Avesse sentito dell' odore che a lei non confaccia?

Gon. So che il gelsomino le fa venire le convulsioni.

Dan. Dunque impedite...

Gon. Non so che far di più. Il colonnello è dietro a ristorarla con delle boccettine.. ditemi, e il pittore? (*non vedendolo*)

Dan. Torniamo al pittore!

Gon. Sapete che bastantemonte mi avete rotto il capo?

Dan. Questo pittore è il mio tormento.

Gon. Non so che farci.

Dan. In breve me lo caccerò dai piedi... già sta per quanto vale.

Gon. Come sarebbe a dire?

Dan. Non gli do di vita due altre ore.

Gon. Ohimè! che gli avvenne? Povero il mio pittore!.. Parlate per carità?

Dan. Un accidente lo ha privato de'sensi, ed è stato obbligato a partirsi. Era così pallido, tremante, che appena poteva far un passo.

Gon. Oh povera me! Perchè non mi hanno chiamata?

Dan. Che avreste fatto?

Gon. Qualche cosa sicuro. Gli avrei fatto odorare dello spirito.

Dan. Avete de'ristorativi? me ne consolo.

Gon. Sono agitata, non so dove mi sia. Dovea parlargli di premura.

Dan. Sì, del vostro matrimonio?

Gon. Del diavolo che vi porti. Dovea parlargli per parte della padrona.

Dan. Che bei raggiri che avete!

Gon. Che sì, che mi fareste dire delle brutte parole!

Dan. Non andate sulle furie. È insolito che la padrona cercasse del pittore.

Gon. Signor sì, perchè vuol parlare col suo architetto.

Dan. Subito che verrà l'architetto farò passare l'avviso a S. E. senza aver bisogno del pittore.

Gon. Benissimo. Chiamate ancora me. Vo' domandargli di quel meschino. Avete inteso?

Dan. (Ho una rabbia maledetta.)

Gon. Colui è rovinato. Se non prende moglie andrà sempre in deliquio. *(parte)*

Dan. Giuro al cielo che la Gontiere non lo sposerà. Caccerò tra loro il diavolo. Inventerò delle cose che lo faranno uscire dal castello. E se colui si ostinasse a contendermi l'amante? mi basta l'animo di ammazzarlo. *(parte)*

SCENA IV.

Benavides e il colonnello Bisson.

Ben. Mi avete seccato abbastanza. Non posso sentirvi più.

Bis. Vi siete annoiato, e non dissi niente ancora. Queste pitture! Queste pitture!...

Ben. Torniamo da capo?

Bis. Da capo, da piedi, sempre contro queste pitture.

Ben. Mi farete andar sulle furie.

Bis. Ecco, subito in collera perchè dico la verità.

Ben. Ma volete assolutamente sostenere che dalle

medesime provengano le convulsioni di mia moglie?

Bis. Chi potrebbe contrastarlo? Signor sì, da queste. Il sublimato è veleno il verderame sopisce i sensi; e più d'ogni altro quel maledetto rosso, che indica sangue, fa impiccolire il cuore, l'opprime e gli toglie il moto.

Ben. Non sapete ciò che dite.

Bis. Sono risoluto. La galleria si ha da rimodernare. Mi meraviglio di voi, che sapete che da ciò proviene il male della marchesa, e ve ne state indifferente, e non date degli ordini in contrario, cacciandone a calci quel pittore della morte.

Ben. Ah, che da altra fonte proviene l'abbattimento d'Adelaide.

Bis. Dunque lo sapete e mi lasciate lambiccare il cervello coll'andarne soffisticando le cagioni?

Ben. Adelaide mi vorrà tiranno.

Bis. Grande amore portate a vostra moglie! Sapete l'origine de' suoi mali, e non riparate...

Ben. Dovrei darle la morte. Ma fin ora fu un sospetto. Misera se questo si avverasse!

Bis. Si può sapere che ha mia cognata?

Ben. Amore la tiranneggia.

Bis. Come sarebbe a dire?

Ben. Il suo cuore non è tutto di Benavides.

Bis. Non importa. Vi affliggete per questo?

Ben. Mi lusingava che la memoria del conte di Comingio se le fosse scancellata dall'idea.

Bis. A proposito. Mi avete una volta parlato di questo conte, ma in astratto; ditemi, lo conoscete?

Ben. Non lo vidi giammai. Oh se mi fosse dato l'incontrarmi nel mio nemico, vorrei svellergli il cuore.

Bis. Se si dovessero ammazzare tutti coloro che lo somigliano, io e voi di già saremmo in sepoltura.

Ben. Scellerato! Amare Adelaide! ridurla in questo stato... dispero della di lei salute.

Bis. Ditemi: bramereste che vostra consorte sanasse?

Ben. Questi sono i miei voti. Perciò venni nelle mie terre. Dal canto mio nulla si trascura. Le procuro tutti i piaceri che può somministrarci la campagna, e...

Bis. È inutile. Sentite: una cosa dovete fare. Scrivete una lettera di proprio pugno a questo conte; invitatelo a passare con voi qualche mese alla villeggiatura...

Ben. Stimo il signor fratello!...

Bis. Ma se non lasciate dire. Sentite la mia egregia pensata.

Ben. Eh, che voi siete un pazzo.

Bis. Io un pazzo? il vostro è un umore bestiale, intrattabile, geloso...

Ben. Io intendo di...

Bis. Ma se siete una bestia!

Bis. Rispettatemi, o giuro al cielo!..

Bis. Tacete, o giuro alla terra!..

Ben. Non ricevo legge da voi. In questa casa io solo comando.

Bis. Sì, comandate perchè io feci la solenne bestialità di cedervi la primogenitura per dedicarmi alla guerra. In altro caso... basta.. comandate... ma quando non sapete regolare voi, subentra la mia gran testa. Alle corte, mi preme la salute di mia cognata. Colui, se non erro, si chiama il conte di Comingio. Scriverò in vostro nome e lo farò venire... in qual parte si trova?

Ben. Andate al diavolo voi, il conte e le vostre bestialità. (*parte*)

Bis. Mio fratello è sempre stato un asino. Non ha saputo pensare. Ecco come si accorda la faccenda: viene questo conte, si famigliarizza con mia cognata, si sincerano scambievolmente, l'uno compatisce l'altro, ed in fine...

SCENA V.

Lorenzo e detto.

Lor. (Non era qui il mio padrone?)

Bis. (Ecco l'architetto. A proposito, a costui, come forestiere, potrebbe essergli noto.)

Lor. (Dovrò sempre palpitare del suo destino?)

Bis. Ditemi: sapete dove sia il conte di Comingio?

Lor. (Gran Dio! Noi fummo conosciuti.)

Bis. Non rispondete? Sapete l'innamorato di mia cognata? Voglio parlare a colui: ha messo in iscompiglio questa casa... mio fratello lo vuol morto.

Lor. (Non vi è più dubbio, siamo stati traditi.)

Bis. Vi è scesa la lingua in gola o vi ha preso qualche moto apopletico?

Lor. Signore, non so che dire.. di questo conte non saprei che rispondervi... mi è ignoto...

Bis. Tanto ci voleva a dirlo. Schiavo. Non mancherà chi me ne informi.

Lor. Ma a qual oggetto lo cercate?

Bis. Debbo scrivergli una lettera.. basta. Cerco di sua patria!

Lor. Non è dunque in Biscaglia?

Bis. Oibò, è lontano. Addio. Si farà tutto con prudenza. *(parte)*

Lor. Mi si è gelato il sangue nelle vene. Tremo ancora dal timore. Comingio, non vi è più scampo. Usciamo da queste terre.

SCENA VI.

Dancier e detto.

Dan. Opportuno venite. Trattenetevi. Sua eccellenza ha domandato di voi.

Lor. Il pittore dov'è?

Dan. È partito in uno stato deplorabile. Facea compassione. Credo che sia soggetto a de'mali repentini. Uno svenimento l'ha lasciato quasi moribondo, e credo che si sia cacciato in letto.

Lor. Corro a lui...

Dan. Fermatevi.

Lor. Per ora non posso. La vita di quel giovane val più di quanto vi figurate. Tornerò più tardi. (Anzi non ci vedrete mai più.)

Dan. Mal per voi se v'allontanate. È la padrona che vi vuole. (*entra nelle stanze di Adelaide*)

Lor. Oimè! Che sarà avvenuto del padrone? Cominciò per Adelaide si muore! Buono che ho allestito i cavalli! Stanotte sparirem... La marchesa ha domandato di me... Che ci fosse dell'arcano? Che si tramasse qualche tradimento dal marchese.

SCENA VII.

Adelaide e detti.

Dan. Arriva sua eccellenza. (*parte*)

Lor. (Qual mestizia ha nel volto .. Oh se vi fosse il conte!)

Ade. Buon uomo, avanzatevi. (*senza guardarlo*)

Lor. Eccellenza, eccomi a'vostri cenni..

Ade. (*dalla voce di Lorenzo si scuote*) Qual tuono

di voce! (*si volta*) Quale aspetto!... Lorenzo... Lorenzo, sei tu? (*premurosa e non senza sorpresa*)

Lor. Eccomi a'vostri piedi...

Ade. Sorgi, possiamo essere scoperti... Oh Dio! Lorenzo, tu?... mi hai sbalordita! Comingio a qual periglio si espose! Dimmi, la sua prigionia, suo padre, il suo affetto, la sua tenerezza?

Lor. Che posso dirvi, signora?

Ade. Chi l'avrebbe pensato! Lorenzo, il servo di Comingio, fingersi un architetto!

Lor. Vedeste il mio padrone?

Ade. Lo vidi in questa stanza. Oh! quanto godo nel mirarlo fuori di prigione. Si è reso umano suo padre? Si è stancata quell'anima feroce di preseguitare il nostro amore?

Lor. Che non ha sofferto per voi! l'orrore di una carcere, la scarsezza del cibo, i rimproveri, le minaccie, invece d' indebolirlo l' hanno reso più amante.

Ade. Povero il mio Comingio.

Lor. Quante lagrime ha sparso. Non vi erano momenti che non gli foste sul labbro. Il parlargli di voi era l'unico mezzo per consolarlo. Che non ho fatto per il mio padrone! mi sono esposto a perigli sicuri per aver nuove di voi. Quando era di ritorno di Bagneres dove voi amorosamente mi accoglievate, il suo volto cangiava all'istante. Al sentire che gli eravate fe-

dele, era tale la gioja, che cadea fra le mie braccia. Migliorava coi giorni: ma quel foglio, signora! quel foglio che l'inviaste, fu un colpo mortale.. il sentirvi sposa di Benavides fu un fulmine che l'oppresse.

Ade. Obbligata da mia madre, formai un nodo il più odioso, terribile e luttuoso: il mio labbro non giurò costanza che al mio solo Comingio.

Lor. A tal nuova tutti ci lusingammo, e sopra ogni altri sua madre che coll' esser voi passata in braccio a Benavides si fossero aperti gli occhi di Comingio ed estinto un incendio che lo struggeva insensibilmente. Egli però ne occultava l' orrore, soffocava le lagrime nel seno per ingannare suo padre. Vi riescì. A custodi severi si sostituirono de'più indulgenti, e se gli diede la libertà della caccia. Un giorno, ed oh l' aveste veduto! pendendomi dal collo mi obbliga colle più fervide preghiere a portarmi nuovamente a Bagneres; non potei disimpegnarmene, e ci venni. Seppi ch'eravate passata in questo luogo insieme col marchese. Seguii i vostri passi. Intesi che Benavides cercava un architetto per abbellirvi l'appartamento; non mi fu difficile il farmi credere tale, perchè n'era in parte istruito da mio zio che a simile impiego mi destinava. Fui accolto. Ne avvisai il padrone, e gli proposi che se voleva

vedervi, se ne presentava l'occasione. Il marchese, gli soggiunsi, ha bisogno di un pittore. Questo, Comingio, sarete voi. Il conte non esitò un momento; ed ecco come è in questa casa.

Ade. Oh amante il più fido! degno de'miei affetti.

Lor. La sua salute migliora da che siamo in questo castello. L'idea di essere vicino all'oggetto che adora, gli rende meno insoffribile l'affanno.

Ade. È un mese dunque ch'egli è qui! ed io lo credeva lontano!

Lor. Ah! signora, se avete pietà di lui, vedetelo per una volta. Accordategli questa grazia ed obbligatelo a partire. Sono sicuro che un tale comando gli sarà caro se viene dal vostro labbro.

Ade. Ah Lorenzo, e che mi chiedi? che consigli ad un'anima inebriata dall'amore? ch'io rivegga Comingio! l'oggetto il più sensibile al mio cuore; colui che... ah!.. tu congiuri a mio danno: spirerei alla sua presenza... egli mi cadrebbe ai piedi. E poi, barbaro Lorenzo, non lo vedrei che per intimargli una partenza! Qual crudeltà sarebbe la mia!

Lor. Se più resta in vostra casa, io prevedo le più grandi sciagure. L'amore, la gelosia potrebbero tradirvi... conoscete Benavides!

Ade. Tu dici il vero. Ebbene; fa così... digli

dunque che parta, che si allontani... Che l'onor mio non comporta l'ascoltarlo... il mirarci è per noi un delitto. Soggiungi che io l'adoro... che il barbaro comando non gli viene dal mio labbro, ma dal timore de'preziosi suoi giorni.

Lor. Vado sul momento.

Ade. Aspetta. Oh Dio! Lorenzo, non sai! io mi sono pentita... non dirgli niente... abbi pietà di me.

Lor. Ma Benavides...

Ade. Sì, va. Benavides mi fa essere tiranna contro di chi mi è caro. Digli che non lo vedrò mai più; che ci separa una distanza terribile...

Lor. Eccellenza, mi saprò regolare... Il cielo vi feliciti. *(parte)*

Ade. Comingio si allontana! Comingio non è più mio... Oh amara rimembranza!... Lorenzo, dove corri? Lorenzo? torna, disumano: oh Dio! tu mi strappi dal seno la parte più cara, l'adorato Comingio. *(disperata si abbandona sopra una sedia)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Adelaide nell'intervallo di quest'atto non avrà fatto che piangere. Dal pianto passa ad una languida mestizia, indi s'immerge nella più profonda meditazione. Dopo qualche tempo esce come da un letargo e dice:

Comingio è partito... Lorenzo me lo ha strappato dal seno... un mio comando lo tien ora lontano... barbaro. Ubbidirmi per fino alla crudeltà!... ah no, Lorenzo, tornami il mio Comingio... (*piangendo e dopo un momento passa alla riflessione*) Adelaide! Adelaide! e qual trasporto è il tuo? vorresti fare dell'amore un delitto? Incauta! non rammenti che sei la sposa di Benavides? i tuoi accenti lo colmano di obbrobrio, di viltà e ti fanno odiosa... ma io non l'amo, non gli promisi all'altare l'acquisto del mio cuore. I voleri di una madre mi resero sua consorte. L'autorità, la forza han formato il mio nodo, il mio sacrifizio... Oh Dio! tu sapevi da qual fiamma divoratrice era acceso il mio cuore... mi leggevi l'interno... perchè non privarmi della fa-

vella? in cotal guisa non avrei pronunciato un giuramento che mi ha fatto spergiura... ma i miei doveri... ah che questi han congiurato a mio danno.

SCENA II.

Gontiere e detta.

Gon. Quale stato è quello della mia padrona! (*resta in fondo della scena*)

Ade. (*vedendola*) Gontiere? e perchè non ti avanzi? È vero: ti spaventa il mio volto... le furie dell'abisso sono meno straziate.

Gon. Ah, signora! e che posso dirvi? Non ardisco pronunciar degli accenti, temendo disgustarvi.

Ade. No, mia tenera amica. Non ho altri che te. Se mi privi dei tuoi soccorsi, a chi dovrò rivolgermi? Tutti mi abbandonano. A me d'avanti fugge la morte istessa. Son l'orror dei viventi, lo spavento dei sepolcri... abbracciami, stringimi al tuo seno - Non sai?... ho perduto Comingio... io l'aveva vicino.

Gon. Come, eccellenza!

Ade. Sì... Comingio... ah! no... mi era presente all'idea... Al tuo arrivo è sparito.

Gon. Il cielo possa rendervi contenta, o meno agitata.

Ade. Ed in qual modo, Gontiere?

Gon. Collo scordarvi di un oggetto che tanto v'interessa.

Ade. Crudele! E che ti feci io che mi vuoi più misera di quanto mi trovo ora? Scordarmi di Comingio! Non credo il cielo a questo segno tiranno che mi faccia obbliare il conte... tu non arrivi a comprendere, Gontiere, qual sia il mio piacere nel figurarmelo presente all'idea, il parlargli nelle ore del silenzio...

Gon. Il pranzo è all'ordine. Non si aspetta che voi.

Ade. Si, apprestatemi degli alimenti per aver più forza a combattere con le passioni.

Gon. Dunque non volete venire?

Ade. Ah! Verrò per non disgustar mio marito.

Gon. Il marchese si è chiuso nella sua stanza, e richiesto se voleva prender cibo, ha risposto che la tavola si dovesse imbandire per voi, ch'egli non vuol mangiare.

Ade. Farò lo stesso ancor io. Mi pascerò del mio dolore... Ma dimmi, il marchese è agitato per me?... Digli che sarò con lui, se mi vuole.

Gon. È al sommo sdegnato. Gli ho detto ch'io veniva da voi, e mi ha risposto: Adelaide vada sola, se vuole; io l'odio e non posso vederla.

Ade. Doveva dirlo in altro tempo... adesso che mi giova?... basta... andrò da lui. Mi sforzerò a renderlo sereno. L'infelice merita compas-

sione; egli pure è tormentato dall'amore, mi convien consolarlo. Io sola comprendo di qual peso siano gli affanni. (Buon Dio! qual situazione è la mia. Ho da mostrare della tenerezza per un oggetto che non amai, e debbo essere tiranna con chi tiene il mio cuore.) (*parte*)

Gon. In questa casa il diavolo ci ha ficcato la coda, e noi credendola un armellino, ce la teniamo stretta tra le mani... Il fatto sta che quel benedetto pittore ha sconcertata la mia macchina a segno, che dalla padrona alla serva ci è poca differenza.

SCENA III.

Colonnello Bisson e detta.

Bis. Cameriera, non sai? ah, ah, ah, è cosa da crepar dalle risa. Tutti i contadini del nostro castello non sapevano gli amori della marchesa Benavides col conte di Comingio. Gran balordi! non istruirsi de' fatti del feudatario!

Gon. Che bisogno v'era? Credete che ciò stia bene?

Bis. Tu sei stata sempre la dottoressa alla moda ed ai censurato l'opere le più belle. Mi premea di sapere del conte; ne ho domandato ad uno per uno, e non me ne hanno saputo dar rag-

guaglio. Sono andato gridando: Come? non sapete del conte di Comingio? l'innamorato morto di Adelaide, di cui n'è geloso mio fratello come un pazzo? Oibò, hanno risposto, non ne sappiamo nulla.

Gon. Oh! bella cosa che avete fatto! Sono affari questi da palesarsi? Ciò vi fa poco onore...

Bis. Ma se te l'ho detto che vuol fare la dottoressa fuori di stagione! Oggi non si fa altro che render manifesti questi intrighi, e di chi se ne sa più, più se ne dice.

Gon. La pesante a meraviglia!

Bis. Questo conte lo troverò. Mi sono posto nell'impegno, e voglio riuscirvi: su questo particolare mi spetta la mano dritta. Mi sono sempre premute le glorie altrui. Oh quante volte abbandonai il mio picchetto per informarmi di consimili avvenimenti.

Gon. Ma chi vi disse di questo cavaliere? chi vi parlò di amori, di disgusti?

Bis. Quella bestia di mio fratello.

Gon. (Oh come acceca la gelosia!)

Bis. Che cosa fa la marchesa? Che dice Benavides? Si darà in tavola?

Gon. Tutto è all'ordine. Il punto sta che nè l'uno nè l'altra ci vogliono venire.

Bis. È pronta la tavola e non vogliono mangiare? Ti assicuro che mangeranno. Di simili disgusti non ho voluto assaggiarne mai. Andrò io.

Gon. Servitevi che tutto è pronto.

Bis. Supplirò io per due altre persone. Prendi la mia spada e il cappello.

Gon. (Costui non muore per un secolo.)

Bis. Oh! Gontiere, non sai l'altra bella notizia?...

Gon. Qual notizia, eccellenza.

Bis. Queste pitture della morte non ci saranno più. Quel pittore non verrà più in nostra casa.

Gon. Come! Che dite? (Povera me!)

Bis. L'architetto me l'ha partecipato sulla pubblica piazza... al marchese non piacciono queste tragedie. Allegria, allegria: troverò io un altro pittore.

Gon. Che sento! non verrà più il pittore. (*piangendo*)

Bis. Tu piangi... Quanto va ch'era tuo innamorato... Ora sì che arrivo a capire. Perciò difendevi i suoi pasticci. . Ah, ah! Me ne consolo. Vado a pranzo, e dopo uscirò di botto a farlo sapere a tutti i castellani. (*parte*)

Gon. Chi l'avrebbe creduto! Nel giorno stesso che gli parlo, che l'innamoro e che tratto del matrimonio, me lo cacciano da questa casa... Maledetto il padrone, pazzo, geloso. Non gli basta di tormentare la moglie, vuol togliere fin anco alla povera servitù i suoi innamorati... Qualcuno mi avrà precipitata... Oh che rabbia!

Che quel briccone di Dancier per vendicarsi... Sì... fu lui senz'altro. Sono una furia. Farò cose da fersennata.

SCENA IV.

Dancier e detta.

Dan. Avvisate il padrone dell'arrivo del castaldo. Avete inteso, madama Gontiere?

Gon. Signor sì, ho inteso.

Dan. Dimenate il capo! Che! siete in collera? Vi fossero dei disgusti col vostro caro pittore?

Gon. Pittore, pittore! ih! *(gli tira il cappello del colonnello in faccia)*.

Dan. Che rabbia vi prende! Sareste in collera con me?

Gon. Oibò! *(stretta nei denti)*

Dan. Mi avete tirato il cappello nel volto...

Gon. Per ischerzo, mio caro Dancier, per ischerzo. Vi ho fatto nulla?

Dan. Oh niente affatto.

Gon. Me ne dispiace.

Dan. Mi parlate con del mistero, signorina.

Gon. So ben io quel che vi dico. Il mondo è pieno di birbanti.

Dan. Soggiungete che non bisogna fidarsi. Ci vien fatta da chi meno si aspetta.

Gon. (Che assassino! Mi burla ancora.)

Dan. (Dello sfratto del pittore ne sarà poco contenta. Ci ho gusto.)

Gon. Siete allegro, monsieur Dancier.

Dan. Oggi più che mai.

Gon. Per qual motivo?

Dan. Ho fatto la bella risoluzione, e non ho più impacci intorno la mia persona.

Gon. Queste sono di quelle azioni che meritano legnate.

Dan. Orsù, la Gontiere, togliamo gli equivoci. Comprendo ciò che vorreste dirmi.

Gon. Giuro al cielo saprò vendicarmi!

Dan. Dal vostro sdegno argomento che siete disgustata col pittore, e bramereste che io tornassi ad amarvi, ciò non dovrei farlo per un punto d'onore; ma per l'amore che vi ho portato mi scorderò delle vostre infedeltà, qualora mi promettiate di lasciare colui, divenendo mia sposa.

Gon. Ah finto, ah bugiardo! Mi volete insultare di più?... Credete che io non sappia i vostri raggiri, le vostre birbanterie? Sarete l'odio mio, come il pittore sarà l'unico mio pensiero, abbenchè scacciato per opera vostra da questa casa.

Dan. Il pittore scacciato! (Oh me felice!) Chi l'obbligò ad allontanarsi?

Gon. Scellerato! voi stesso, e stupisco come ab-

biate il coraggio di negarmelo. Seppi tutte le vostre trame.

Dan. (Qui vi è dell'equivoco, ma bisogna approfittarne.)

Gon. Povero il mio pittore! l'ho perduto per sempre.

Dan. Che giova il pianto? Il colpo è dato. Quietatevi, e pensate..

Gon. Indegno. Lo confessi in mia presenza? Questo è lo stesso che insultarmi. Villano, incivile, voglio fare la mia vendetta a costo della riputazione e dell'esistenza.

Dan. Madama, rispettatemi.

Gon. Che rispetto? voglio infilzarti come un tordo. *(cava la spada che avea tra le mani)*

Dan. Olà! qual soverchieria...

SCENA V.

Comingio e detti.

Com. Fermatevi, che fate!... *(si frappone)*

Gon. *(sorpresa)* Che vedo! *(resta estatica)*

Com. Qual furore vi trasporta? a me quella spada.

Gon. Oh me felice! Voi di ritorno? vicino alla vostra sposa? Prendetela, ve la cedo di tutto cuore. Oh caro il mio Luigi, l'amabile mio sposino, che siate il ben arrivato.

Dan. (Il diavolo non l'ha voluto.)

Gon Che sudori! Che palpiti! Addio, carino. Vado a cambiarmi per tornare bella e pulita a concludere il nostro matrimonio, a dispetto di questo sciagurato, di questo invidioso di Dancier. *(parte)*

SCENA VI.

Comingio e Dancier.

Dan. Signore, datemi quella spada ?...

Com. Contentatevi che resti in mio potere fino al ritorno della Gontiere. Dall'accaduto argomento che mi credete un rivale.

Dan. Temereste di me.

Com. Non temo: ma fugo un disastro.

Dan. Codeste scene non accadono che per voi.

Com. Per me? E perchè?

Dan Perchè fate lo spasimato con la Gontiere. Per colei io nutro della passione.

Com. Dancier, in me non avete un rivale. Il mio cuore è formato per altri amori; e la Gontiere s'inganna se mi crede suo amante.

Dan. E dovrò crederlo?

Com. Anzi ve lo giuro. Rasserenatevi; amatela se la giudicate degna de' vostri affetti. Chi ve ne assicura è un uomo sincero, incapace di menzogna, un'anima non volgare.

Dan. Accordatemi il vostro perdono. Formai degli ingiusti sospetti...

Com. Incolpatene l'amore... Viene il marchese.

SCENA VII.

Benavides e detti.

Ben. Il mio castaldo?...

Dan. Eccellenza, è nella sala terrena che aspetta i vostri cenni. Comandate che lo faccia salire?

Ben. No. Scenderò io in quella stanza. Sieguimi. *(partono)*

SCENA VIII.

Comingio mette la spada sul tavolino.

Tornerò al mio lavoro! Ma e i comandi d'Adelaide saranno così poco rispettati? Adelaide non vuol vedermi: forse mi crederà lontano... ah che da questi luoghi non posso distaccarmene senza tormento ed angustia. Perdonami, io non posso obbedirti... chi sa?.. Benavides è occupato ne'domestici affari... mi s'apre un campo alla tenerezza... ma dove ricercarla... vivrò sempre tra la speranza ed il timore?... termineranno i miei giorni, sarà contento Benavides ed il barbaro mio padre...

SCENA IX.

Lorenzo e detto.

Lor. Come, signore! Mi promettete d'allontanarvi, e poi più ebro d'amore venite nuovamente ad incontrare i disastri? I cenni d'Adelaide non hanno dunque quell'impero che mi diceste su tutti i vostri affetti? Voi amarla sì poco? A qual cimento esponete la di lei riputazione?

Com. Lorenzo, trovami un'anima innamorata, costante nella risoluzione d'abbandonare l'oggetto che l'infiamma, che distrugga l'amore e la tenerezza.

Lor. I cavalli son pronti. Benavides sarà in breve avvertito della nostra partenza. Parlai al colonnello. Gli feci credere che degli avvisi funesti ci obbligavano ad un repentino allontanamento, e che la nostra presenza è necessaria alla patria.

Com. Mio dolce amico, se tu lo vuoi, se lo comanda Adelaide, partiremo.

Lor. E che s'aspetta, signore?

Com. È deciso. Partirò tosto che avrò veduto Adelaide, che le avrò parlato.

Lor. Oh Dio! Se Benavides se ne accorge!...

Com. Adelaide la vedrò in questo giorno. Benavides è nel quarto terreno con uno de' suoi

SCENA X.

Adelaide e detto.

Ade. Cominugio, voi contro il mio dievieto ritornate in questa casa?

Com. Adelaide! mia divina Adelaide!... e che posso mai dirvi? Giudicate di me da questo turbamento...

Ade. (Qual sorpresa è la mia!) Ah conte, perchè seguirmi... fino tra le braccia d'uno sposo?... Benavides ci potrebbe sorprendere: che direbbe di noi?... Oimè! io tutta tremo.

Com. Non temete, Adelaide...

Ade. Lasciate ch'io parta. Addio.

Com. Arrestatevi... Benavides è nel quarto terreno. Non temete di lui.

Ade. Partite sul momento... allontanatevi... la mia virtù l'esige, lo comanda amore.

Com. Non venni che per vedervi, che per inebbriarmi di voi. Sì, lo dirò, a meritare un perdono.

Ade. E qual colpa è la vostra? Forse di avermi amata? Oh se questo è delitto, è troppo caro all'anima mia.

Com. Oh mia adorabile Adelaide!... padrona del mio cuore. V'avrò perduta per sempre? Un altro ha l'impero sul vostro cuore!... un

altro vi possiede!... v'è barbarie che possa eguagliarsi a cotesta?

Ade. Tutto è perduto per noi. Comingio non v'è più speranza. Sforziamoci almeno di superare noi stessi: ci resterà poco a soffrire. I miei giorni declinano... vedo che mi accosto al sepolcro.

Com. Ah no, vivete, mia bella, vivete alla tranquillità.

Ade. Essa fugge da noi, i nostri cuori sono stati divisi: questa dolce unione potea solo calmarci; ma oh Dio! ch' altro non si riserbavano che delle notti funeste, un intiero sagrificio, la perdita di Comingio... Avanti agli occhi vostri non sono che un'infedele; il mio fallo è d'essermi data ad un oggetto ch'io non amava... Ah! no, conte, v' ingannate. I furori di vostro padre; l' orribile situazione in cui vi ritrovavate... il desio di trarvi da una prigione mi scossero, e m'obbligarono ad un tal passo, che mi ha resa la donna più infelice. Quali sforzi non ho fatto! A quali prove esposta non mi sono per scordarmi d'un amore ingigantito? Oimè! dovevate evitare l'occasione di vedermi e di parlarmi.

Com. Come farlo, Adelaide? come rinunziare ad un sentimento radicato nella parte più sensibile del cuore? Il fondo di una carcere, i più amari rimbrotti, le minacce di mio padre non mi hanno spaventato La morte non mi avrebbe

inorridito. La perdita d'Adelaide faceva impallidirmi. Eppure a questo colpo io era riserbato! Un imeneo faceva tutto il mio terrore... Quest'imeneo è compiuto.

Ade. Comingio, e fia possibile che da una donna spossata da tanti affetti contrari possiate esigere le prove del più forte coraggio? Da questo abboccamento m'attendeva gran cose. Credeva che nel confessarci sventurati e privi di consolazione, dovesse essere la nostra fortezza, e che ci avesse vicendevolmente rincorati... ci siamo entrambi ingannati. L'amore ha versato su di noi un nuovo torrente di tenerezze e d'affetti. Diamo luogo alle ragione. Consultiamo l'onore ed il dovere di chi ben nacque. Tornate al seno d'una madre che v'ama; ai piedi di vostro padre, del mio insiancabile persecutore. Da oggi in avanti, questi due oggetti, cari per natura, v'abbian luogo d'un amante e d'Adelaide. . Ma... non più; possiamo essere sorpresi... Perchè farmi credere la più rea di questo mondo, quando ne sono la più infelice? Partite, Comingio, involatevi a questi luoghi... Tra poco non mi sarà permesso di conservare la vostra idea: promettetemi soltanto di non odiarmi.
(*con qualche lagrima*)

Com. Qual nuova foggia di tormento? Adelaide, eccomi ai vostri piedi. (*si precipita a' suoi pie-*

di, ed il pianto gli soffoca le parole. Adelaide s'abbandona sopra Comingio. Sono in questa situazione, quando dal fondo della scena comparisce Benavides. Al vedere i due amanti resta estatico, poi parte. Poco dopo Comingio ripiglia la parola) Volete ch'io parta!... che mai più vi rivegga!... Ebbene, sarete paga... v'obbedirò. Corro nuovamente nel centro del mio castello, nell'abisso del mio carcere per seppellirmivi per sempre... Da colaggiù chiamerò ad ogni istante la morte... non mi stancherò d'invocarla fino a tanto che, impietosita alle mie istanze, stenderà la sua mano pesante sul combattuto mio capo... mi toglierà l'esistenza... *(il parlare di Comingio ai piedi d'Adelaide sarà d'un tuono flebile, che indica l'oppressione dello spirito)*

Ade. Alzatevi, Comingio... alzatevi, ve ne prego...

Com. Lasciatemi a' vostri piedi... qui voglio spirare...

SCENA XI.

Benavides con una spada tra le mani dal fondo della scena furibondo si avanza, e detti.

Ben. Indegni, sono stato tradito!

Ade. (sorpresa assai) Benavides! oh cielo...

Ben. Perfida, tu morrai... (*se le avventa con la spada. In questo Comingio è sbalordito, ma vedendo la spada del colonnello sul tavolino, corre a prenderla, e si oppone al marchese*)

Com. Arrestati, scellerato. Usurpatore d'un cuore ch'era mio, a me volgi i tuoi colpi. (*si pone in difesa*)

Ben Mi tradisce un pittore...

Com. Conoscimi, spietato, io son Comingio.

Ben. Comingio!... qual nome odioso!... furie della gelosia e del dispetto, a voi consacro uno spergiuro. (*si getta precipitoso sopra di Comingio, e si battono disperatamente*)

Ade. Fermatevi... Benavides... Comingio...

Ben. (*resta ferito e cade*) Io sono ucciso...

Ade. (*ingombra di terrore*). Ah! salvati Comingio. (*Comingio fugge precipitosamente, ed ella gettandosi sul corpo del marchese esclama*) Oh mio marito!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Folto ed intricato bosco. In prospetto collina praticabile, alla di cui cima si vede la parte d'un romitaggio. La scena appena si distingue per l'orrore della notte.

SCENA PRIMA.

Comingio solo, sarà seduto sopra di un sasso.

Rivedrai tra poco la luce.., ma che ti giova, Comingio?.. tu hai precipitato negli abissi madama di Benavides, la tua vezzosa Adelaide... Tu fosti la cagione di sue sciagure, e la tua imprudenza le ha al colmo accresciute... Ah Lorenzo! mio solo e verace amico, ritorna al tuo padrone, recagli nuove d'Adelaide... Ah! io me la figuro distesa sul pavimento presso di suo marito struggendosi in lagrime ed a curare la sua ferita .. ah, ch'io solo ho compiuti tanti infortunii!... ho esposta la tua riputazione... Sono indegno di tua bontà, e tu dovrai odiarmi. Quale idea dolorosa!.. qual furore m'accende contro di me medesimo... Oh Dio! gli orrori di questa notte terminassero mai!... essi soltanto possono coprire le ricerche di Lorenzo e le mie brame... Questo bo-

sco, in cui il caso ci trasse, mi sembra il più sicuro ed al coperto delle ricerche del mio nemico... qui appena può un uomo introdursi. Al solo servo la mia dimora è palese... Oh cielo! Al moto d'una semplice fronda sembrami che sia l'ombra dell'estinto Benavides che armato d'una ultrice spada cerchi di vendicarsi.. quale spavento, qual terrore!... in qual parte son io? quanto sarà terribile per me il nuovo giorno! ah Comingio. E perchè fuggi un supplicio che per tutti i riguardi ti si conviene?.. amante, omicida, hai posto la desolazione e la morte nel seno d'Adelaide; ma che?... odo un calpestio... qualche belva vuole punirmi... che gelido timore mi scorre per le vene... ah! i delinquenti temono per fino di loro stessi... che sarà mai?

SCENA II.

Lorenzo e detto.

Lor. Signore?... Signore. (*cercando per la scena*)

Com. Che sia Lorenzo?

Lor. Signore... dove siete?

Com. Lorenzo, tornasti...

Lor. Seguitemi... saprete tutto.

Com. No, parla, che avvenne? incontrasti qualcuno?

Lor. Lode al cielo, nessuno.

Com. Ti portasti al castello di Benavides? Ti è riuscito rilevare qualche cosa? Il marchese è spirato?

Lor. Egli vive tuttora, ma la sua ferita è mortale.

Com. E Adelaide?

Lor. Non cercate di lei... venite... rammentate che siamo una lega lontano, che i cavalli li abbiamo lasciati fuori del bosco alla discrezione del destino.

Com. Voglio sapere d'Adelaide...

Lor. Questo nome vi risuonerà sempre sul labbro?

Com. Sì, Lorenzo mio, fino agli ultimi aneliti della vita. Deh parla: hai taciuto abbastanza... pietà d'un' anima stracciata da mille affetti... rompi un silenzio più micidiale della morte... Adelaide che fa?

Lor. Adelaide è perduta per sempre... Adelaide è fra gli estinti.

Com. Gran Dio! che sento! Adelaide è spirata... è morto l'idol mio! Ah Lorenzo, con quale spada mi hai trapassato... Adelaide non vive più... chi fu il suo carnefice?

Lor. Suo marito, l'istesso Benavides.

Com. E come! chi tel disse?

Lor. Fra le tenebre della notte mi sono avvici-

nato al castello... Qual disordine! qual confusione regnava colà! di domestici e di villani era piena la casa! Da lungi ed in luogo remoto cautamente osservai quanto nel castello avveniva. Un villano, che non ho mai conosciuto e che vidi uscir dal palazzo con un lume tra le mani, mi rese consapevole del tutto. Io l'abbordai quando fu a me vicino, e gli chiesi la cagione dello scompiglio che si metteva nel palazzo del vostro nemico. Non sapete, mi dice, il marchese è stato ferito dall'amante di Adelaide, e la marchesa, appressandosi per soccorrerlo ed ajutarlo, preso Benavides dalle furie della gelosia e dello sdegno, richiamate le smarrite forze, le ha immerso la sua spada nel seno, quella stessa con cui si difese dai primi colpi del cavaliere. Di più non cercai sapere, e veloce come il vento tornai in questo luogo.

Com. A qual fine terribile ho trascinato Adelaide. Lorenzo, io l'ho trafitta. Lorenzo, quella spada s'era sguainata per farsi la strada nel mio petto. Io doveva ricevere quei colpi che uccisero Adelaide... Ah dove è un ferro?... chi mi dà la morte?... un precipizio non si spalanca sotto dei piedi miei?... perchè non m'inghiotte la terra?

Lor. Signore... Ohimè... siamo inseguiti. . mira-

te... per il bosco scintillano alcune torchie: venite... fuggiamo dall'altra parte. (*parte*)

Com. Se bramo la morte, qual altra occasione migliore di questa che mi si presenta?... sì, corriamo all'incontro dei miei nemici, di coloro che mi ricercano... e Lorenzo sarà tradito? No... si sdegna l'infelice e non si esponga la vita che per la difesa della sua. (*parte*)

SCENA III.

Il colonnello Bisson seguito da servi e da villani, parte armati e parte con fiaccole.

Bis. È inutile d'inoltrarci di più. In questo luogo non possono essere nascosti... qui nemmeno le bestie ci fanno il nido... è meglio di ritornare ai nostri cavalli e prendere la via del castello .. che ve ne pare, eh? il pittore era il conte di Comingio, l'amante della marchesa, e a me non se ne diceva nulla. · come! voi non lo sapevate?... Signor sì; io l'andava cercando per metterci in pace, e mi sarebbe riuscito.. ma quell'avventarsi contro di mio fratello, ferirlo con la mia propria spada!... no, non istà bene. Voi altri tornate per la parte opposta che sta scorrendo Dancier. Andate... io vi aspetto qui seduto. (*partono alcuni servi, e restano altri con Bisson*) Ho per-

duto il più bel sonno e la più graziosa cena. Non ho fatto campagne in vita mia, ed ora mi tocca d'andare per il bosco. Mio fratello alla perfine si potrebbe quietare: vive ancora e vuol vendicarsi? questa è una soverchieria. Se il conte l'avesse ammazzato, sarebbe più giusta la vendetta... oibò... tornano i domestici... ah sì, sono quelli condotti da Dancier.

SCENA IV.

Dancier con altri servi, e detti.

Dan. Eccellenza? come! ve ne state ozioso?

Bis E che? son pazzo? Abbastanza mi son fracassato tra le spine.

Dan. Così poco v' interessa l' onore della famiglia?

Bis. Eh via; siedi. Discorriamocela fino a che comparisca il sole... Anzi stimerei meglio che ci portassimo all'Abbadia da qui non discosta, farci dare ricovero, dormire tanto che basti, e ritornarcene poscia a giorno.

Dan. La vendetta del padrone è fatta la mia propria. Il conte fra poco verrà arrestato. Abbiamo trovati due cavalli legati ad un albero nel principio del bosco. Questo è indizio sicuro della fermata de'fuggitivi che non debbono esser lungi, e forse in questo bosco.

Bis. Lasciamoli in pace. Che soddisfazione è quella del marchese! vuol sangue? Il conte con le sue pitture ce ne ha dato assai. La sua ferita è sanabile e può ristabilirsi. Morti non ve ne sono, la tregua si può fare, tanto più che il cavaliere, fuggendo, non penserà ad Adelaide, e mio fratello vivrà in pace con sua moglie.

Dan. Di qual moglie parlate?

Bis. Oh buona! d'Adelaide.

Dan. Il padrone non l'uccise di propria mano?

Bis. Che diavolo dici. Se così ti figuri le cose, avrai trovato il conte per un pazzo! Morta mia cognata! uccisa da mio fratello! ma non t'ho detto andiamo a dormire? Tu sogni all'impiedi.

Dan. Tutti dicono così. Io veramente non l'ho veduta coi propri occhi, perchè appena intesi la disgrazia del padrone, raccolsi degli amici ed inseguii il feritore.

Bis. Ed io ti dico che Adelaide è bella e sana; e la nuova di sua morte è stata spacciata ad arte e da lei medesima per far allontanare il conte e togliergli la speranza di rivederla.

Dan. Sono persuaso: ma la nuova non era incredibile, atteso la rabbia del padrone che voleva una vendetta.

Bis. Oh per vendicarsi mio fratello è fatto apposta. Ha meditato la vendetta la più bestiale, degna d'un arlecchino.

Dan. Che ha fatto, signore?

Bis. Ha chiuso madama di Benavides nel suo appartamento, ed ha risoluto di non cacciarnela che quando sarà morta.

Dan. Per altro godo che là mia padrona sia in vita.

Bis. Tornano i nostri birri... possiamo andarcene.

Dan. Conducono il conte...

Bis. Mi dispiace.

SCENA V.

Lorenzo in mezzo ai servi, e detti.

Dan. Signore, è l'architetto.

Lor. Eccellenza, eccomi a' vostri piedi... un padrone ha fatto la mia ruina.

Bis. Il cavaliere dov'è?

Dan. Sì, quel traditore dove si trova?

Lor. Non so dov'egli sia. All'annuncio di essere stato ferito Benavides, fuggii dal castello: in tutta la notte mi è stato di ricovero questo bosco, e domani aveva risoluto di andarmene al mio paese. Il cielo mi voleva oppresso innocentemente, ed io piego la fronte.

Bis. (Mi fa compassione.)

Lor. (Perisca pure la mia vita, purchè sia salvo Comingio.)

Dan. Dove lo trovaste? (*ai servi*)

Lor. Per fuggire dalle ricerche mi era nascosto sotto d'alcune piante. Lo sbalordimento m'ha fatto scegliere un luogo il più esposto, ma da me non conosciuto; non m'avreste ritrovato senza l'aiuto di una fiaccola...

Bis. (Ah poveretto! che male ha fatto costui?)

Dan. Comingio era con voi: svelatemi ove si nasconde.

Lor. Replico che non lo so.

Dan. Badate che la vendetta cadrà tutta su di voi.

Lor. Il mio destino avrà deciso così.

Dan. Ebbene? Trascinatelo al castello avanti del padrone.

Bis. Dancier, sai che in faccia mia non si fa da dispotico? Sono o non sono un colonnello?

Lor. Ah, signore, pietà di me!

Bis Il delitto di costui è d'essersi finto un architetto. Tu quante volte avrai cambiato faccia in un giorno?

Dan. Ma badate...

Bis. Che ho da badare? Taci, sei una bestia. Sarebbe bello ch'io dovessi veder castigare un innocente. Non temere, io ti salverò. (Non posso resistere.)

Lor. Oh mio consolatore! vi stringo le ginocchia ..

Bis. Ma alzati, alzati. (Non posso vedere questi atti.)

Dan. Che vogliate proteggerlo, son con voi, ma che dobbiamo tornarcene come siamo venuti...

Bis. E non vuoi tacere? Ma non piangere per carità... te ne prego... qual piacere è il tuo di veder piangere ancora me? Non voglio fare un piangistero. Orsù, andiamo.

Lor. Dove, eccellenza?

Bis. Fuori di questo bosco, a metterti sul tuo cavallo e liberarti. (Se trovi il padrone fuggite subito tutti due, e non temete.) Se lo conduco al castello, la mia protezione potrebbe riuscire di niun valore. Il marchese, lo conosco: al primo impeto è un leone, potrebbe dare in un eccesso, e le mie cure sarebbero inopportune. Oibò... Non glielo permetto: vieni meco. Voi altri mi seguite. Tacete tutto al marchese, se perdervi non volete... penserò io a sincerarlo... ma non voglio che tu mi baci la mano. Vieni, or sì che sono l'uomo più contento di questo mondo, e posso insuperbirmi d'aver salvato un mio simile. (*partono*)

SCENA ULTIMA.

Comingio nel mezzo della collina scende pian piano, e guardando dalla parte dove sono partiti gli attori precedenti.

Que'lumi s'allontanano .. Oh sorte, trasporta i miei nemici alla parte opposta di Lorenzo ,. mi fermerò nuovamente. Ci siamo dispersi. Questo luogo ci unisce... Oh quanto volentieri mi sarei dato a coloro , per riveder quelle soglie che contenevano la mia delizia, la mia vezzosa Adelaide. Ella è morta , e tu vivi, Comingio ? Che ti serve la vita? Quali giorni ti si preparano! L'orrore, la disperazione saranno i tuoi compagni indivisibili... e Lorenzo , non torna si sarà inoltrato nel bosco. (*s'ode dall'alto il lugubre suono di una campana che durerà in tutto il corso della scena. Non deve impedire la parlata di Comingio , ma dovrà farsi sentire quando l'attore farà le pause ricercate*) Qual suono mi ferisce l'udito, e terrore m'ingombra ?... un lugubre metallo esso indica che un mortale è presso all' orlo della tomba, vicino all'interminabile eternità Oh, chiunque tu sia, chi piu felice di te ? infrangi i legami della voluttà e de'travagli, ti concentri in quella polvere da cui uscisti